

Faldone 22

Capre

ovvero

Unbehagen in der Natur

1.

(«Credimi, l'ho presa sempre alla leggera», mi fai tu, «questa cosa dello scontro inevitabile, frontale con le forze
[redibitorie della natura

– a parte la quisquilia della morte, certo.

L'ho presa – io uomo, voglio dire – come se appartenesse
a un fuori quota o un fuori onda del discorso umano, a un fondo o a un tetto che nessuno scava, o
[sfonda.

E così fanno in maggioranza i cospecifici, se oggi al ristorante sino-giapponese (pessime entrambe)
la gente parla e ride mentre in fondo,

incastonato in un pannello argento,

lo schermo innaturalmente orizzontale propala
[morti, *vittime*,

macerie.

Parlano e ridono, sì, ma non *di altro*; ridono – con me – di questi morti, delle case perdute, della paura presa,
spietato delle cose, [del tropismo

come guardando poi fuori dai vetri
ridono per la tardissima grandine, che è quasi neve»).

2.

(«Popolare di copie appena difformi da sé lo spazio subito circostante. Qui accanto, in cucina, magari in piedi appoggiato
[al lavello,
un doppio-soglia con giusto l'unghia spezzata; in salotto
davanti alla televisione
un facsmile che non abbia quel filo di pancia, non generi nel prossimo quell'irritazione;
nel corridoio due, in disputa quasi-concorde su qualche facezia,
su mare o montagna, su Bartali o Coppi,
le voci di un tono più bassa, di uno più alta; dalla vicina, quel sé con il pene più largo, che ricompra
[i giornali
di destra,
nella piazza il sé donna protesta, mentre fa una smorfia di noia la quasi-gemella bambina;
nel Parlamento, seicento copie di sé vecchiardi e vecchiarde che vociano, restano
[assorti;
davanti alla Feltrinelli Colonna un sé solo, nero e più alto, che vende le Terre di Mezzo;
un suo congiunto-variante impara
il francese in un'aula remota; una copia di copia di copia sta in piedi fuori da quella baracca, armato, a guardarla,

e più che a cadaveri o dèi pensa
[alla propria sorella di sangue,
la sua capra bianca, che gli somiglia moltissimo; pensa al giorno in cui il sé-capra è voluto per forza entrare nel mare,
sott'
[acqua ha incontrato
il sé-pesce
e questi le ha detto: “Ora basta”, le ha sputato fra i corni l’anello di platino
con sopra l’effigie di me – del suo primo
[modello»).

3. (*Anderssein*)

(«Riconosci, tu almeno – io per nulla – le conformazioni, i modelli, se ce n'è, della materia viva o minerale, dei troppi
[che sono morti,
degli enti mai nati, dei mai costruiti?

(“Il suo carattere proprio è di essere *pósta*”).

Sai iscriverti alle liste dell'*aliud*,
[dell'alibi, o senti già storti

i loro princìpi?

Che cosa è in gioco, cosa ti costa smetterla di dire: “Io sono natura”, o, che è lo stesso:

“La natura è mia”?»).

4.

(«Se guardo un paesaggio, per dire – dal treno, ad esempio; è questa del resto la quasi unica esperienza di molti;
ma
[più ricca comunque
di tanta parte di inurbati del globo: da poco tempo, più del cinquanta per cento;
se guardo un paesaggio, non riconosco
[testualmente nulla
che mi somigli o appartenga;
e oltre una trasognata identificazione, o un senso ebbro di alienazione, solo intuisco
un'orrenda, brillante distesa di corpi e di enti diametralmente lontani,
di mostri consueti epperò doppiamente selvaggi,
di vani o autotrofi miraggi, di tumori avanzati o incipienti, ma non minori; di sudori e liquori
fetenti, movimenti
di tonnellate a miliardi per miliardi di metri, ignee ecatombi e schiere immense di organismi-ferètri.
Se guardo il paesaggio,
che sia questo Carso lustrale, o quest'altro trivellato Appennino toscano esiziale,

dietro una coltre-velina – cartina –

non
[sento

alcun benigno tropismo né impulso omeostatico, nessuna vittima dell'industrialismo né il residuo di un olocausto
programmatico; non vedo neppure la catacresi del male,

ma una *texture* ottusa, trionfante, una scena di folla impietosa

su chi muore e chi resta, chi se ne va come
[noi e chi continua

– capra, formica – a fare per tutta l'eternità la stessa sfacciatissima
festa»).

5.

(«Che la Natura sia una stronza pazza, ti voglio dire cioè – e non madre e neppure matrigna (sarebbe quasi lo stesso);
che
[cieca e precisa
passi di fretta spremendo le gonadi a tutti;
che abbia vinto da sempre e pensiamo – noi idioti! – di poterle fare del male;
che ci guardi poi belando sommessa con gli occhi-rettangoli vuoti dall’altro capo della spiaggia
[deserta invernale,
mentre noi restiamo nell’imbarazzo pietoso del che farne di noi,
del dove scappare»).

6. *(Belando)*

*(«Ogni parte è tornata nei suoi propri confini, ogni cosa recita già nuovamente e per sempre il suo nome proprio, ha
[smesso
di gettare ponti, fiori
verso i recettori, verso i tempi e gli spazi d'intorno.*

*Ma se ogni cosa è puro essere sé, ciascuna è ogni altra, dovrete saperlo;
e non giova ripetersi in legioni di convessi, perfetti»).*

(«Siete stati avvertiti»).